

Marini (Ppi): «Ora serve una verifica seria...»

«Bisogna costruire un percorso per arrivare ad una verifica seria». Secco, breve, e però molto chiaro. È stato questo l'unico commento del segretario del Ppi, Franco Marini, sul discorso al Senato del presidente del Consiglio Romano Prodi. Marini va via a piccoli passi, incrociando, poco più in là, Ciriaco De Mita. Conosce bene il Transatlantico, De Mita. Va su e giù, gira largo, ritorna. Si siede e si alza. Ride. Si fa serio. Prende sotto il braccio il cronista di un quotidiano. Ridacchia, gli dice qualcosa all'orecchio: e, poi, lo lascia a prendere appunti. Poi De Mita va a formare un piccolo cerchio con un collega di partito e altri due giornalisti. E il gruppetto sta lì a chiacchiere, quando Ciriaco De Mita viene raggiunto da uno dei vice-segretari del Ppi, Dario Franceschini. Tuttavia, prima di concedersi definitivamente ai suoi, De Mita si volta e dice: «Il dato è che... - sospira - c'è la maggioranza perché il governo esiste... ma non c'è maggioranza perché il governo viva...». Nel capannello, quindi, De Mita parla di Rifondazione. Dovreste sentirlo. «Sono andati avanti - dice il potente politico democristiano che meglio di molti ha saputo saltar dentro la «seconda Repubblica» - sono andati avanti, quelli di Rifondazione, come bambini coccolati... In fondo sapevano bene di poter sempre chiedere, pensando che tanto i grandi non possono dire di no... e invece...». Poi, aggiunge: «Anche mio padre mi diceva che dovevo dire no perché ero più grande... ma io non gli davo retta...». E cosa diceva esattamente suo padre?, gli domanda un giornalista in ascensore, mentre Ciriaco De Mita raggiunge gli uffici del gruppo per la riunione. E lui, pronto, sorridendo con ironia: «Cosa diceva mio padre? Beh, lui mi diceva che io dovevo cedere perché ero più grande... oppure perché ero più intelligente... E io gli replicavo: "Ma papà... io sono cretino... Non cedo, non posso cedere...».

Piccolo giallo sul veto della Quercia a un vertice di maggioranza convocato a Palazzo Madama

Pds deluso dal discorso del premier E oggi alla Camera parla D'Alema

Al presidente del Consiglio si rimprovera di aver lasciato tra parentesi la crisi provocata da Rifondazione sull'Albania. La Sinistra democratica a Montecitorio annuncia la fiducia: «Ma metteremo le carte in tavola sulle scelte programmatiche».

ROMA. «Ma come? Il Polo ci ha dato i voti sull'Albania, abbiamo evitato la crisi e lui invece di ringraziarli li prende a pesci in faccia?». È passato da poco mezzogiorno e mezzo, e nello studio di Cesare Salvi il Comitato politico della Quercia in trasferta al Senato - ci sono D'Alema, Minniti, Mussi, Zani, Fumagalli e Claudia Mancina - ascolta alla tv in bassa frequenza il discorso con cui Romano Prodi chiede la fiducia.

Non è ancora arrivato a pagina quattro, il Professore, e già ha rifilato a Fini e Berlusconi una lezione di dignità, bacchettando il presidente di An e invitandolo implicitamente a «pensare» prima di aprire bocca. In compenso non ha detto verbo sulla crisi politica e su Fausto Bertinotti. Tanto che qualcuno azzarda: «Ma no, comincia con l'opposizione e poi nel finale darà la botta...». La botta, mentre lievita lo stupore dei big pidessini, non arriva. A Rifondazione Prodi si limita a suggerire: se mi votate, dovrete attenervi al programma.

Con qualche approssimazione, la scena è questa: fino all'una e un quarto, quando Romano Prodi raccoglie le sue venti pagine e si siede, i vertici della Quercia aspettano la reimmediata politica ai neocomunisti, come promessa a un «chiarimento» effettivo e alla «verifica» dei prossimi mesi. Invece, niente: imbarazzo finale e

stupore dei presenti. Preoccupazione dipinta sulla faccia di D'Alema. E al vertice della Quercia si fa più forte un dubbio: che una volta incassato il «via libera» alla missione in Albania, e convinto che il Pds sia «costretto» a sostenerlo, Prodi pensi solo a risolvere l'unico bullismo che giudica ancora aperto: come avere i voti di Rifondazione.

Il vertice pidessino si aggiorna, Cesare Salvi va dai senatori, ha la riunione del gruppo della Sinistra democratica. Ma l'insoddisfazione trapela, e forse contribuisce ad alimentare il piccolo «giallo» di giornata: un «lancio» d'agenzia afferma che il Comitato politico della Quercia ha invitato i capigruppo a non partecipare più a riunioni di maggioranza in cui siano presenti i neocomunisti; a cominciare da quella prevista alle 15 a Palazzo Madama col ministro Bogi.

La notizia, se confermata, sarebbe doppiamente grave: perché configura un'ingerenza nell'autonomia dei gruppi parlamentari della Sinistra democratica (che non includono solo la Quercia); e perché suonerebbe come una sorta di «avvertimento» al presidente del Consiglio. E infatti le smentite piovono. Salvi: «Nessun veto». Botteghe oscure: «Nessun veto». Smentiscono i protagonisti. Fumagalli: «Un falso». Mancina: «Non se ne è proprio parlato». Minniti: «Du-

Sondaggio: Prodi rimanga per 49 per 100

Il 49% degli italiani ritiene che il governo Prodi debba continuare a governare «perché gli elettori hanno scelto questa maggioranza», anche se il 57% giudica negativamente l'atteggiamento assunto dalla coalizione di governo su alcuni temi di attualità. È quanto emerge da un sondaggio su un campione di 656 persone condotto dall'Abacus per conto della trasmissione «Moby Dick». In base al sondaggio, il 65 per cento si schiera contro «la manovra finanziaria e il prelievo alle imprese sulle liquidazioni». Quanto all'Albania, il 50% del campione esprime un giudizio positivo, mentre il 30% ritiene che un governo di centrodestra avrebbe affrontato meglio la crisi.

rante la riunione neanche sapevano che fosse in programma un vertice dei capigruppo». Per la cronaca, il vertice alle quindici si farà, un po' sgranato: si vedono prima Elia, Bogi, Salvi e Manconi. Poi sorpassa il neocomunista Marino, ma Salvi torna alla sua assemblea di gruppo...

In pubblico i commenti pidessini sono sfumati, la diplomazia fa premio. «Ci si aspettava che Prodi chiarisse un po' meglio le ragioni per le quali chiede la fiducia», dice Zani. «Avrebbe potuto accennare come la maggioranza è entrata in crisi». Folea è più diretto: «Il governo ha essenzialmente svolto sulle responsabilità di Rifondazione comunista nella vicenda della missione in Albania... Nessun veto da parte nostra, ma siamo contro le finzioni politiche». Gloria Buffo, fra i leader di quella sinistra interna che pure ambisce a fare da «ponte» con Bertinotti, è delusa: «Prodi è stato parziale e in parte elusivo», lamenta.

Una domanda è obbligatoria: ma i ministri pidessini non sapevano che il profilo del discorso prodiano sarebbe stato più basso di quel che la Quercia desiderava? Breve indagine e il mistero è risolto: durante il consiglio dei ministri mattutino, a quanto pare, il presidente del Consiglio non aveva distribuito il suo discorso. S'era limitato a suntergliarlo in cinque mi-

nuti. E quando alcuni tra i presenti - Dini incluso - avevano segnalato questo o quell'approfondimento, avevano ricavato dalle risposte del Professore l'idea che il quadro politico-programmatico alla fine risultasse soddisfacente.

Tirando le somme, il barometro tra il Professore e il Pds segna variabile. Prodi avrà la fiducia, ma la Quercia resta convinta che i prossimi mesi saranno decisivi per appurare, nella vita quotidiana della maggioranza, se sulle questioni dirimenti - il Dpef, la manovra, la riforma del Welfare - Rifondazione avrà cambiato musica.

Stamani alla Camera comincia il secondo round della fiducia. Il Pds non è intenzionato - dicono a Botteghe oscure e dintorni - a far passare sotto silenzio la delusione politica. Ieri sera il direttivo della Quercia a Montecitorio ha messo a punto la sua strategia nel dibattito.

Ci saranno quattro o più interventi, concentrati sulla missione d'Albania, sullo stato sociale, sui problemi del lavoro e sul nodo delle telecomunicazioni. «Completeremo il quadro che Prodi ha lasciato a metà», assicurano dirigenti di primo piano. Nel pomeriggio interverrà D'Alema. E neanche lui - la previsione è facile - farà finta di nulla.

Vittorio Ragone

Il leader della Cgil afferma che nessuno capirebbe la ricostruzione della maggioranza su basi vaghe

Cofferati: «Patto di legislatura oppure alle urne Non si può andare avanti con disinvoltura»

Un secco giudizio sulla condotta di Rifondazione e le vicende che ne sono seguite «È un colpo alla credibilità del governo». Sul Welfare «Al sindacato serve un interlocutore solido, ma tutto va chiarito in queste ore. Discuteremo solo proposte comuni della coalizione».

MILANO. «È arrivato il momento di fare il patto di legislatura oppure di prendere atto che non esiste alternativa al tragico ricorso al responso elettorale. Al sindacato serve un interlocutore solido con una linea politica precisa». Non usa mezzi termini, il leader della Cgil Sergio Cofferati, parlando della situazione politica che si è determinata dopo la spaccatura della maggioranza sull'Albania.

Cofferati, il governo ha aggirato lo scoglio Albania, ma la partita vera, quella da cui dipenderà il futuro dell'esecutivo, è ancora tutta da giocare. Come giudichi quanto è successo e cosa ti aspetti dalla verifica?

«Credo che le vicende di questi giorni abbiano dato una brutta immagine della politica. Credo anche che possano produrre un distacco tra il sentire di molte persone e la politica stessa. La posizione assunta da Rifondazione e le discussioni che ne sono seguite in Parlamento, e che hanno spaccato la maggioranza, sono un colpo alla credibilità del governo. Sarebbe un grave errore non prenderne atto e passare oltre con

disinvoltura».

Quindi un chiarimento è necessario. Masu che basi?

«Il chiarimento ci deve essere e non deve essere formale. Nessuno capirebbe la ricostruzione di una maggioranza su affermazioni vaghe o generiche che avrebbero l'effetto di far proseguire la vita dell'esecutivo caricandolo però di ulteriori contraddizioni e depotenziandone la credibilità. La fiducia al governo dovrà basarsi su un programma chiaro e dettagliato che riguardi in primo luogo le scelte di politica economica e sociale dei prossimi mesi: dalle politiche per lo sviluppo e il lavoro alla riforma del welfare, alle linee della finanziaria '98. E dovrà anche basarsi su un orientamento comune sui grandi temi istituzionali».

Anche per evitare di finire ostaggio di alcune parti politiche.

«Credo che ad un chiarimento risolutivo si debba andare. E il governo lo deve pretendere dalle forze della sua maggioranza. Una soluzione approssimativa od equivoca della crisi avrebbe vita assai breve perché il confronto con le parti so-

ciali - e in primo luogo con il sindacato - sulle politiche per lo sviluppo e il lavoro e sul welfare sarà molto difficile. Nel primo caso si tratta di recuperare ritardi vistosi. Nel secondo, di presentarsi al confronto con una proposta precisa e non solo con dei vaghi orientamenti».

Nelle scorse settimane avete insistito sulla necessità che le proposte fossero elaborate dalla maggioranza e non dal solo governo. È un'esigenza che vale sempre?

«L'esigenza di avere una proposta della maggioranza, alla quale le organizzazioni sindacali ne opporranno una loro, è oggi ancor più importante di prima. Non sarà possibile nessun confronto se questo nodo, delicatissimo e di ordine puramente politico, non verrà sciolto prima. È il luogo per scioglierlo è la discussione sulla fiducia. Se ciò non avviene il governo rischierebbe un impatto durissimo con le parti sociali e con le stesse forze che lo sostengono. Per questa ragione tutto va chiarito in queste ore. La fiducia al governo va data sulla base di orientamenti comuni. È arrivato il

momento di fare il patto di legislatura oppure di prendere atto che non esiste alternativa al tragico ricorso al responso elettorale. Tutte le altre ipotesi di cambio di maggioranza, transitorie o durature, sono ipotesi di fantasia, senza costrutto politico. Al sindacato serve un interlocutore solido, con una linea politica precisa. Per questo non vedo alternativa a un patto di maggioranza od ricorso alle urne».

Negli ultimi mesi il sindacato ha accusato il governo di ritardi ed inadempienze sui problemi dell'occupazione. Come è possibile uno «scatto» su questi temi?

«Solo un patto di legislatura può consentire una programmazione pluriennale degli interventi di politica economica e finalizzare anche l'ingresso in Europa ad impegni concreti di crescita dell'economia e di costruzione di spazi per l'occupazione e il lavoro. Lo stesso ragionamento vale per la riorganizzazione del welfare. Senza una dimensione prospettica governo e maggioranza si troverebbero condizionati dal dover congiungere due temi che con-

nettualmente vanno tenuti separati, come la manovra finanziaria per il '98 e gli interventi per la riorganizzazione dello stato sociale. Se si riducono ad una discussione che ha come orizzonte la sola gestione di bilancio, saranno loro i primi a non essere in condizioni di trovare un equilibrio accettabile tra opinioni diverse».

Gli industriali hanno manifestato contro il governo. Fossa ha usato parole dure. Come giudichi sul piano politico questa protesta?

«La manifestazione è legittima. Trovo preoccupante il tentativo, ripetuto, di alcuni dirigenti di Confindustria di assumere atteggiamenti pregiudizialmente ostili verso il governo. Quando il merito è debole, e l'ancoraggio della polemica al merito non visibile, il rischio di dare un carattere politico alle proprie iniziative è sempre molto forte. Penso che più volte, nel corso di questi mesi, Confindustria abbia corso questo rischio».

Angelo Faccinotto

Solo 6 eurodeputati su 22 presenti hanno votato come Rifondazione

E sull'Albania cade nel vuoto l'appello di Manisco alla solidarietà tra partiti comunisti europei

DALL'INVIATO

STRASBURGO «Compagni, faccio appello al senso di solidarietà tra partiti comunisti in questo difficile momento». L'estrema richiesta di Lucio Manisco, deputato europeo di Prc (insieme a Bertinotti ed a Luigi Vinci), non è valse ieri a convincere i suoi compagni del GUE (il gruppo della Sinistra europea del parlamento di Strasburgo) cui aderiscono i partiti comunisti a votare tutti contro la risoluzione che sostiene la missione in Albania. Il GUE, i cui deputati avevano avuto libertà di comportamento sul testo finale che è stato approvato dall'assemblea con 355 voti a favore, s'è diviso. Più esattamente, ha espresso una posizione del tutto nuova ed interessante creando un precedente politico rilevante in seno all'estrema sinistra europea.

Dei 22 deputati comunisti presenti in aula (su 33 che aderiscono al GUE), soltanto 6 hanno votato contro la risoluzione che sostiene l'invio della forza multinazionale guidata dall'I-

talia: oltre a Manisco, due parlamentari greci del KKE e tre del partito comunista portoghese. Il resto del gruppo ha votato a favore della risoluzione (sostenuta, va ricordato, dal gruppo dei partiti socialisti, dai popolari, dai liberali, dai gollisti e da Forza Italia, dai Verdi e dall'Alleanza radicale) oppure si è astenuto. Il «sì» è arrivato dall'italiano Luciano Pettinari, dei Comunisti unitari (Luciana Castellina, assente dal voto, aveva espresso egualmente il suo sostegno) protagonista di una forte polemica con Manisco («Non siamo al Soviet», ha replicato dopo l'appello alla solidarietà tra partiti fratelli) dal greco Papayannakis, da due deputati del partito comunista francese e dal finlandese Outi Ojala.

Ha, infine, fatto quasi clamore la decisione di tutti gli undici comunisti spagnoli di astenersi, a cominciare dal presidente del GUE, Alonso José Puerta. Astenuti anche gli altri deputati svedesi e finlandesi.

La posizione di Rifondazione comunista era stata ieri motivata in aula

dall'on. Luigi Vinci, il quale però non ha partecipato al voto. «Non si tratta di una missione umanitaria - ha detto tra l'altro - ma di un'operazione coloniale che usa la richiesta di aiuti umanitari provenienti dall'Albania». L'on. Manisco ieri ha fatto sapere di «non aver mai fatto menzione di interessi commerciali ed economici italiani» che starebbero dietro alla missione quando è intervenuto nel dibattito in seno al gruppo. In aula, Manisco ha sottolineato, però, l'«infatuata coincidenza tra l'approvazione della cosiddetta missione militare italiana» con il 58° anniversario «dell'Occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista». Pettinari ha criticato l'assenza di Bertinotti da Strasburgo. L'on. Luigi Colajanni, capo della delegazione del Pds, ha detto: «Qui a Strasburgo non ci sono stati dubbi sulla missione e le posizioni di Bertinotti non hanno convinto neanche i membri del gruppo europeo acui appartiene».

Sergio Sergi

Violante invia a Fino la mozione

Il presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante con una lettera ha informato il primo ministro albanese Baskim Fino sugli esiti del voto per la partecipazione italiana alla forza multinazionale. Ne ha dato notizia a Tirana il portavoce del consiglio dei ministri albanese. «Ho il piacere di comunicarvi - scrive il presidente Violante - che la Camera dei Deputati ha approvato la partecipazione italiana alla forza multinazionale in Albania».

Lo studioso spiega la strategia di Bertinotti

Sartori: «L'obiettivo di Rc è erodere i voti del Pds»

FIRENZE. Fausto Bertinotti ha in questa fase essenzialmente due obiettivi: erodere il Pds a sinistra e bloccare il varo di una nuova legge elettorale che lo possa danneggiare. Così sostiene il professor Giovanni Sartori che, ieri mattina ha partecipato ad un convegno all'Università di Firenze.

Lo studioso ha evidenziato che l'obiettivo di Bertinotti è, in primo luogo, quello di erodere a sinistra i consensi del Partito democratico della sinistra. E questo - ha sottolineato il politologo - il leader di Rifondazione comunista lo sta facendo benissimo, perché è sempre all'offensiva, mentre il Pds - sempre a suo parere - o è assente o è attestato sulla difensiva».

A questo proposito il professor Sartori ha poi aggiunto: «Con le pensioni, i poveri, il lavoro eccetera, anch'io saprei guadagnare i voti così, anche se - ha sottolineato - non sono bravo come Bertinotti in demago-

gia». Il secondo obiettivo di Bertinotti, secondo il professor Sartori, è di tipo «difensivo» e riguarda proprio la questione delle riforme istituzionali e in particolare del nuovo sistema elettorale che dovranno essere messi a punto dalla commissione bicamerale per le riforme.

Quindi, tirando le somme, per i rifondatori «uno è arrivare al 12/15 per cento dei voti, e col mattarellum (l'attuale legge elettorale assai criticata dallo stesso Sartori, ndr) Rifondazione ci arriverà se non stanno attenti gli altri partiti della sinistra. L'altro obiettivo - ha concluso Sartori - è di bloccare una legge elettorale che potrebbe danneggiare il partito di Rc.

Bertinotti in particolare, a detta dello studioso, «vuol arrivare ad avere un sistema elettorale che lo favorisce, tutto sommato, nello sconfiggere il Partito democratico della sinistra».

Sondaggio Cirm

Un italiano su due: «Fassino ha ragione»

ROMA. Un italiano su due ritiene che Piero Fassino aveva «ragione» quando ha sostenuto parlando alla direzione del Pds che il presidente albanese Sali Berisha «se ne deve andare». È quanto emerge da un sondaggio effettuato dalla Cirm. Il 51 per cento degli intervistati (541 per un «universo di riferimento» di circa 45 milioni italiani maggiorenni) ha risposto che il sottosegretario agli Esteri aveva «ragione» ad esprimere questa posizione. Per il 12 per cento, Fassino ha torto, il 37 per cento è «senza opinione». Le affermazioni di Fassino, fatte due giorni fa, avevano scatenato numerose polemiche in Italia e richieste di chiarimenti da parte di Tirana, anche se il sottosegretario aveva subito diffuso una dichiarazione in cui precisava meglio la sua posizione. Il 22 per cento degli intervistati sa che a pronunciare quella frase è stato Fassino e il 52 per cento conosce il sottosegretario, anche se fra questi ultimi il 23 per cento lo ha conosciuto solo dopo le sue dichiarazioni. Il 22 per cento dichiara di aver fiducia in Fassino, il 29 di non averne.

Circa due italiani su tre sanno chi è Berisha e per il 73 per cento è «responsabile» della crisi albanese. Ma per il 74 per cento è «irresponsabile» anche il precedente regime «dittatoriale».

Berlusconi: «Mi auguro un asse tra Pds e Fl»

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi si augura «che ci possa essere, nell'attuale situazione, un asse di ragionevolezza e di buon senso nell'interesse del paese». «Un asse tra Pds e Forza Italia oppure tra Polo della libertà ed Ulivo», ha spiegato. Berlusconi, intervenuto con un'intervista registrata alla trasmissione «Moby Dick» di Michele Santoro, ha negato l'esistenza di un asse diretto tra lui e il segretario del Pds Massimo D'Alema.

Perché non vi mettete d'accordo? È stato chiesto a Berlusconi. «Sarebbe opportuno - ha risposto il leader di Fl - mettere da parte per il momento il bipolarismo e le contrapposizioni, dare vita ad un programma preciso e determinato nei contenuti e nel tempo e andare ad un'azione di governo comune, risolvere i problemi e poi lasciarsi».

Non solo. Silvio Berlusconi ribadisce anche la sua attesa di una proposta alternativa da parte della attuale maggioranza, boccia la soluzione adottata per la verifica e osserva che, in assenza di un vero chiarimento, «l'unica alternativa sono le elezioni». «Non pensavo che si sarebbe arrivati alla pochezza, quando chiedeva di non fare una sceneggiata, di non risolvere tutto con un fatto esteriore, di facciata, andando dal Capo dello Stato che rimanda subito alle Camere. Domani (oggi, ndr) dirò in Parlamento il mio pensiero al riguardo», ha poi detto il leader del Polo al termine del suo comizio al «Politeama» di Terni. E se non fosse accolta la disponibilità che, comunque, Berlusconi conferma richiamandosi alla grande coalizione tedesca? «L'unica alternativa mi sembrano solo sono le elezioni...».